

Delitto Saetta, definitivi due ergastoli

CALTANISSETTA - Due ergastoli sono stati confermati dalla Cassazione contro i responsabili dell'uccisione del giudice agrigentino Antonino Saetta e del figlio Stefano. Sono quelli inflitti, sia in primo che in secondo grado a Francesco Madonia, indicato come il mandante del duplice delitto e al killer di Palma di Montechiaro Pietro Ribisi, uno degli esecutori materiali della missione di morte. Il giudice Antonino Saetta e il figlio Stefano furono assassinati con una pioggia di piombo il 25 settembre del 1988 mentre a bordo della loro autovettura stavano percorrendo la strada a scorrimento veloce «Caltanissetta - Agrigento». La Corte Suprema ha dunque respinto, al termine di una breve camera di consiglio, il ricorso presentato dai due legali fiducia degli imputati, gli avvocati Giovanni Aricò e Antonino Impellizzeri i quali avevano invocato l'annullamento delle condanne emesse il 9 novembre del 2001 dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta.

Dopo questa sentenza, resta aperto soltanto un altro capitolo giudiziario legato all'uccisione del giudice Antonino Saetta e del figlio. E' quello che riguarda la posizione del numero uno di Cosa nostra Salvatore Riina, stralciata dopo la sentenza di condanna emessa in primo grado. Il boss, che aveva chiesto il rito abbreviato, è stato infatti processato a parte in Corte d'Assise d'Appello. La sentenza sarà emessa l'8 gennaio. Il Pg Vittorio Nessi a conclusione della requisitoria, ha chiesto la conferma della pena dell'ergastolo.

In primo grado dunque, con sentenza emessa il 5 agosto del 1998, erano stati condannati al carcere a vita i boss palermitani Francesco Madonia e Salvatore Riina nonché il palmese Pietro Ribisi. Il verdetto fu emesso dalla Corte allora presieduta da Ottavio Sferlazza, dopo sei giorni di camera di consiglio. Gli imputati che dovevano assistere alla lettura del dispositivo dalle carceri di massima sicurezza di Ascoli, L'Aquila e Pisa decisero di rinunciare facendo interrompere il collegamento in videoconferenza. L'accusa all'epoca fu rappresentata dai sostituti Gilberto Ganassi e Antonino Di Matteo. Nei vari gradi del processo, i familiari del giudice Antonino Saetta si sono sempre costituiti parte civile con il loro avvocato di fiducia Pietro Sorce. A compiere materialmente l'agguato, assieme a Pietro Ribisi sarebbero stati anche il nisseno Michele Montagna e il palmese Nicola Brancato, entrambi poi uccisi. Il gruppo di killer, invece, sarebbe stato coordinato da Giuseppe Di

Caro, ritenuto uno dei capi di Cosa nostra di Canicatti, anch'egli vittima del piombo alcuni anni fa. Antonino Saetta, assassinato a sessantasei anni, era entrato in magistratura nel 1948. Dopo una permanenza a Genova era arrivato in Sicilia dove aveva percorso tutte le tappe della sua brillante carriera. A Palermo ha presieduto il processo di appello di piazza Scaffa e quello per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

Alessandro Silverio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS